

POLITICA E SOCIETÀ

*Franco Lucchesi
Francesco Bandini
Antonio Magliulo
Andrea Del Re
Ettore Bonalberti
Roberto Paolucci
Ilaria Clara Urciuoli*

ECONOMIA E TERRITORIO

*Massimo Vincenzini
Angelo Pezzati
Carlo Eugenio Casini
Massimo Bonechi
Elena Tempestini*

CULTURA

*Massimo Ruffilli
Marco Jodice
Gabriele Parenti
Giovanni Malanima
Gianni Conti*

direttore responsabile
MASSIMO RUFFILLI

N. 30
novembre-dicembre 2023

idee di GOVERNO

*bimestrale di politica, economia e cultura
fondato da Gianni Conti*



30

Terza Serie
Anno quarantunesimo
novembre-dicembre
2023

idee di GOVERNO
bimestrale di politica, economia e cultura

SOMMARIO

<i>Redazionale</i>	p. 3
Franco Lucchesi, <i>Scenari</i>	5
Francesco Bandini, <i>Pianeta terra: la rete della vita</i>	11
Antonio Magliulo, <i>Il valore della democrazia</i>	13
Andrea Del Re, <i>L'Intelligenza artificiale e la Costituzione</i>	17
Ettore Bonalberti, <i>Scelte chiare per il Parlamento europeo</i>	19
Roberto Paolucci, <i>In cammino per la formazione politica identitaria in Italia ispirata al Partito Popolare Europeo</i>	21
Ilaria C. Urciuoli, <i>Il femminile ieri, oggi, domani. Dai corpi delle donne nell'arte alla loro vita nella società</i>	25
Massimo Vincenzini, <i>Sostenibilità in agricoltura: a che punto siamo (prima parte)</i>	31
Angelo Pezzati, <i>Crescita o recessione?</i>	39
Carlo E. Casini, <i>Partecipazione dei lavoratori all'impresa: lo slalom sindacale</i>	45
Massimo Bonechi, <i>Lavorare in sicurezza</i>	51
Elena Tempestini, <i>Un'eccellenza italiana</i>	55
Massimo Ruffilli, <i>Carlo Lorenzini, in arte Collodi, patriota e maestro d'ironia Toscana</i>	57
Marco Jodice, <i>Jacovitti Benito Franco Giuseppe</i>	63
Gabriele Parenti, <i>Alla (ri)scoperta di Obizzo da Montegarullo</i>	77
Giovanni Malanima, <i>La stazione di Montecatini di Angiolo Mazzoni</i>	83
Gianni Conti, <i>In ricordo dell'amico Romanello Cantini</i>	87



IL FEMMINILE IERI, OGGI, DOMANI. DAI CORPI DELLE DONNE NELL'ARTE ALLA LORO VITA NELLA SOCIETÀ

Intervista a Roberta Scorrane

di Ilaria Clara Urciuoli

Continua la riflessione sul femminile nella società ascoltando la voce della giornalista Roberta Scorrane, firma del «Corriere della Sera» nonché direttrice scientifica del master in Management dell'Arte e dei Beni Culturali presso Rcs Academy Business School.

Dal settembre scorso Roberta Scorrane è in libreria con *A questo serve il corpo. Viaggio nell'arte attraverso i corpi delle donne*, pubblicato da Bompiani, secondo lavoro editoriale dopo il suo debutto nel 2019 con il memoir *Portami dove sei nata*, in cui racconta le sue radici abruzzesi ripercorrendo la storia del “grande clan familiare”. *A questo serve il corpo* è un saggio che attraversa la storia dell'arte e che a più riprese distintamente si apre al racconto di personaggi avulsi da tele e musei ma profondamente realistici nella loro rappresentazione. A unire le due nature del libro è, oltre alla forza narrativa, proprio la profonda riflessione che l'autrice conduce sul corpo della donna. I venticinque capitoli che compongono il volume sono viaggi non solo (come spesso qui accade) nei quadri, nelle vite di artisti, nei musei alla scoperta magari delle reazioni di altri visitatori, né solo nel vissuto di personaggi di fantasia che parlano e si muovono davanti a noi con vividezza, ma sono viaggi lungo una tematica attraverso la quale scoprire punti di vista che inconsciamente ci appartengono e, talvolta, ci condizionano.

Tanti i temi trattati, tra gli altri: la maternità, la vecchiaia, la vendita consapevole del proprio corpo, i disturbi dell'alimentazione, il ruolo del corpo in sé e in relazione ad altre componenti dell'io e all'altro. Motore della riflessione non è solo l'arte visiva ma anche la letteratura. Lo stesso titolo, d'altra parte, è un omaggio a Patrizia Cavalli, i

cui versi Roberta Scorraneese inserisce in esergo e cita in *una specie di prologo*, presente all'inizio del volume: «*Il corpo è tutto* – diceva Patrizia Cavalli, ancora bellissima quando ci incontrammo, nonostante la malattia. Questo libro è per quelle come lei, che ogni giorno provano a scegliere l'amore, i sensi, la bellezza, la libertà di dirsi tutto. Il resto è per pazzi».

Raggiungiamo Scorraneese con un bagaglio di domande da porle.

URCIUOLI: *A questo serve il corpo è una profonda riflessione sul corpo femminile che affonda le sue radici nell'arte (pittura ma anche letteratura con rimandi al cinema). Come mai ha voluto oggi affrontare questo tema e a quale conclusione (se c'è) è giunta?*

SCORRANESE: Ovviamente non ci sono conclusioni, sarebbe pretenzioso da parte mia. Ho voluto però unire due ambiti, l'arte e il corpo femminile, perché trovo che in questi due territori si stiano giocando partite importanti. L'arte è una sorta di sublimazione della vita reale e non è un caso che molte battaglie ambientaliste – tra i temi più scottanti del momento – si combattano con aggressioni (per fortuna superficiali) alle opere d'arte di tutto il mondo. E il corpo femminile è più che mai oggetto di dibattito politico: maternità surrogata, rispetto della legge sull'aborto, tanto per citare solo due tematiche molto attuali.

Vanità e desiderio di piacere: concetti che differiscono in virtù del potere che diamo a noi o all'altro di farci sentire apprezzati. Quanto è difficile per una donna evitare i condizionamenti che la società ci lascia? È analoga a quella dell'uomo o ritiene ci siano delle differenze?

Credo che sia difficile, forse più che per un uomo. Sulle spalle noi donne abbiamo millenni di condizionamenti, basti pensare che due miti fondativi importanti (l'Europa e Roma) hanno origine da uno stupro. Il desiderio di piacere – e non solo agli uomini – è un retaggio difficile da estirpare, ne hanno parlato a lungo e molto meglio di me Susan Sontag e, più di recente, Michela Murgia.

La vecchiaia femminile – ci spiega nel suo libro – è raramente rappresentata in quanto tale in pittura. È qualcosa che ancora oggi si accetta con difficoltà, basti pensare alle creme che non sono più di "bellezza" ma "anti-età". D'altra parte nelle favole ci hanno insegnato che da giovani principesse diventiamo vecchie streghe. Accettarla e dunque accettarci è un lavoro che dobbiamo compiere principalmente noi donne. Come secondo lei?

La vecchiaia è stata rappresentata eccome, ma in un certo contesto negativo. Pensiamo solo alla *Vecchia* di Giorgione o alla *Vanitas* seicentesca di Bernardo Strozzi: donne avvizzite, in piena decadenza, quando non addirittura accostate al vizio. Il problema della vecchiaia femminile è che ancora oggi, in qualche modo, viene vista come un abisso dal quale tenersi alla larga, invece che una normalissima fase della vita.

Il corpo della donna rappresenta anche un potere, cosa ne pensa?

Certo, ma non lo dico io, lo dice l'arte da millenni. Il potere seduttivo, il potere generativo, il potere taumaturgico (nelle innumerevoli Madonne). E, ancora oggi, il corpo delle donne è una forma di potere, perché in diverse parti del mondo la repressione del corpo femminile è di natura squisitamente politica. Pensiamo solo alla resistenza delle donne iraniane.

Nel suo libro ha intervallato riflessioni che sembrano scaturite dall'arte a racconti di donne che affrontano temi come l'anoressia, la vendita consapevole del proprio corpo ecc. In alcuni di questi racconti troviamo donne emancipate, protagoniste della loro vita, eppure in qualche modo ancora vittime di un dolore che sembra venire da lontano, eppure del tutto interiore. Quali sono a suo parere gli ambiti di maggiore sofferenza per le donne?

È una domanda troppo vasta per poter dare una risposta precisa. Il dolore è qualcosa di fortemente individuale, non c'è un ambito più o meno attraversato dalla sofferenza. Più semplicemente, mio nonno (un contadino abruzzese pragmatico e intelligente), diceva "ognuno vede le sue pene".

Cos'è per lei la femminilità? È una parola che usa?

Non è una parola che amo molto, la trovo ambigua. Ci sono donne molto femminili senza dirsi "femminili". Preferisco il termine "femminino", che è attinente alla natura della donna senza estensioni troppo ampie.

Lei si sente libera da stereotipi e pregiudizi?

Magari. Credo che ciascuno di noi sia incagliato in stereotipi, pregiudizi o solo giudizi, quelli che ci impediscono di vedere le cose per come sono. Personalmente dedico almeno dieci minuti al giorno a

un raccoglimento interiore – chiamiamola pure meditazione – nella quale resto in silenzio, ascolto il respiro e provo (mi alleno) a riconoscere i giudizi. Che arrivano camuffati, sotto svariate sembianze.

Cosa pensa del matrimonio? Cambierebbe qualcosa di quel contratto? Pensa che le alternative attualmente disponibili siano sufficienti a tutelare l'individuo dentro (e fuori) la coppia?

Io non mi sono sposata, vivo da sola e sto bene così, nonostante non sia “sola” sul piano sentimentale... Mi fermo qui, perché non ho gli strumenti necessari per dare una risposta competente a questa domanda.

Nel libro tocca anche il tema della maternità, sempre più centrale nella nostra società. Un figlio è ancora un limite alla realizzazione della donna? In che modo possiamo aiutare realmente le madri?

Uno Stato civile ed efficiente dovrebbe garantire sia il diritto ad avere figli che quello a non averne.

Cosa intende? Ci spiega meglio?

Penso che la maternità, nella vita di una donna, sia una scelta, per cui bisognerebbe essere sostenute sia nel desiderio di avere figli che in quello di non averne.

La famiglia è ancora (o dovrebbe essere) la base della nostra società? Se sì, che tipo di famiglia? Quali cambiamenti ritiene vadano realizzati? Se no, che cosa può riempire quel vuoto?

Rischierei di dare una risposta non propriamente competente, per cui preferisco non esprimermi a riguardo.

Le donne spesso hanno il bisogno di sentirsi come Atlante che regge il cielo per rendere possibile la vita sulla terra, caricando sulle proprie spalle ogni incombenza, soprattutto domestica. È un bisogno legato a una ricerca di identità o di valore? Come si può uscire da questa trappola? E come si può parlare (se non con l'esempio) alle più giovani affinché non ci cadano?

Credo che il cammino sia ancora lungo. Troppe incombenze ricadono sulle donne come se fosse una “cosa naturale”, per esempio la

cura dei figli. L'unico modo per aiutare quelle più giovani è garantire loro il diritto ad autodeterminarsi, nel corpo, nella vita, nelle scelte sentimentali.

Per quanto vede, come reagiscono gli uomini all'affermazione femminile? È cambiata la narrazione di una donna di successo?

Penso che sia cambiata, per fortuna. Ma i femminicidi, ahimè, ci dicono che ancora oggi una donna è presa di mira solo perché "donna". Lascio però ai sociologi qualsiasi altra considerazione.

Immigrazione e integrazione sono due temi scottanti ognuno dei quali necessita di una riflessione seria che spesso si interseca con il destino femminile, cosa ben evidente anche nel valore dato al corpo. Esiste secondo lei una morale unica che permette di guardare oltre le differenze culturali? Come possiamo far fronte concretamente a queste differenze? E che responsabilità abbiamo nei confronti di donne oppresse in altri paesi?

La stessa responsabilità che dovremmo avere nei confronti delle nostre sorelle, delle nostre madri, delle nostre figlie.

